

Aspetti italiani dell'applicazione dell'E.R.P.

1. - Non credo opportuno insistere nella disputa oziosa se la partecipazione dell'Italia all'E.R.P. comporti o non l'accettazione della economia programmatica. La Convenzione bilaterale all'esame del Parlamento e la legge approvata dal Congresso degli Stati Uniti il 3 aprile 1948 stabiliscono un complesso di obblighi, ai quali non possono sottrarsi gli Stati partecipanti all'E.R.P. Ad essi sono da aggiungere quelli che discendono dalla Convenzione multilaterale firmata a Parigi il 16 aprile 1948. Da tali obblighi discende la necessità di alcune impostazioni programmatiche.

La programmazione delle importazioni da parte di organi dello Stato non costituisce invero una innovazione imposta dalla partecipazione all'E.R.P. In questo dopo guerra lo Stato ha fronteggiato il disavanzo della bilancia dei pagamenti mediante partite straordinarie, fornitegli nel quadro dell'assistenza internazionale, l'erogazione delle quali è avvenuta in conformità di programmi statali. L'elemento innovativo conseguente alla partecipazione all'E.R.P. risiede nell'accrescimento dei vincoli che condizioneranno l'azione dello Stato italiano nel 1948, rispetto a quelli che la condizionarono nel 1947.

Nel corso del 1947 le esportazioni e le altre partite attive della bilancia dei pagamenti fornirono grosso modo la metà dei mezzi necessari per far fronte ai pagamenti per importazioni e altre partite passive. La differenza fu provveduta da partite straordinarie, una parte delle quali fu erogata dallo Stato, e con prelievo sulle riserve accumulate nel 1946. Nel 1948 le partite straordinarie, con le quali si dovrebbe finanziare il disavanzo, dovrebbero essere fornite in gran parte dall'E.R.P. In linea di massima tali partite sono state determinate nel programma della « Distribution of Economic

Cooperation Act, Financing of Country and Commodity » in 703,6 milioni di dollari.

L'erogazione delle partite straordinarie nel 1947 avvenne prevalentemente ad opera di acquisti programmati dal Governo; analogamente dovrebbe avvenire nel 1948. Sotto questo profilo la programmazione delle importazioni continuerebbe in conformità di quanto è avvenuto in passato. L'elemento di differenziazione risiede nella maggiore rigidità dei programmi 1948 rispetto a quelli 1947; e, a sua volta, la maggiore rigidità discende dalla diversa natura delle partite straordinarie su cui si farà asseguamento nel 1948 rispetto a quelle del 1947.

Stima della bilancia dei pagamenti

	(in milioni di dollari)	
	1947	1948
Entrate	872	1.046,2
Uscite	1.601	1.845,4
Disavanzo	729	799,2

2. - Una stima delle partite straordinarie con le quali si è finanziato il disavanzo della bilancia dei pagamenti nel 1947 si dettaglia come in appresso:

	(milioni di dollari)	
Merci UNRRA (arrivate dopo il 1-1-47)	161,5	
Merci POST-UNRRA (arrivate entro il 31-12-47)	88,3	249,8
Fondi liquidi costituiti da:		
fondi sospesi, paghe truppa, ed alcune partite minori		197,3
Prestiti Export - Import Bank (cotone, tabacco) e prestito argentino (merci arrivate entro il 31-1-47)	66,1	
Prestiti per acquisto navi	54,0	120,1

Diminuzione di cassa di Cambital imputabile a operazioni commerciali e residuo fondo vendita navi argentine	30,8
	598,0
Importazioni franco valuta	138,0
	736,0
Correzioni	- 7,0
	<u>729,0</u>

Dalle cifre esposte sopra emerge che gran parte del disavanzo del 1947 è stato finanziato mediante partite liquide, che consentivano al Governo italiano di assumere direttamente l'iniziativa nei confronti delle merci da importare, senza includerle in programmi da sottoporre all'approvazione di altro Ente, oppure rimettevano l'iniziativa stessa agli importatori privati, come è accaduto per le merci importate in franco valuta. La parte di importazioni finanziata in conformità di programmi che presentavano caratteristiche di maggior rigidità è quella che si riferisce alle merci UNRRA e Post-UNRRA, stimate in 249,8 milioni di dollari.

Nel corso del 1948, invece, la quasi totalità del disavanzo della bilancia dei pagamenti, dovrà essere finanziata attingendo ai fondi E.R.P., l'erogazione dei quali avviene in conformità di programmi formulati dal Governo italiano e sottoposti all'approvazione dell'Amministratore dell'E.C.A.

3. - Alle maggiori difficoltà derivanti dalla formazione dei programmi, la cui esecuzione è subordinata all'approvazione da parte di un terzo, si aggiungono quelle inerenti alle mutate condizioni del mercato interno, dove sono venuti meno quei fattori che mantenevano elevata la domanda di merci, e cioè la « generale previsione di una ulteriore svalutazione monetaria come sicura garanzia contro un'offerta eventuale eccedente la domanda di prodotti », e la circostanza che, mentre « il sistema bancario

riusciva, sia pure a fatica, a fronteggiare il bisogno finanziario delle aziende », « i costi e i prezzi continuavano a crescere in parallelo » (relazione della Banca d'Italia per il 1947).

Un ulteriore fattore che distingue la situazione del 1947 da quella del 1948, risiede nel mutamento di politica commerciale disposto dal Governo degli Stati Uniti il 1° marzo u. s., con la reintroduzione di un sistema generale di licenza di esportazione. Infine, ai maggiori controlli imposti dal regime delle licenze, si aggiungono quelli imposti dall'Amministratore dell'E.C.A.

4. - In sintesi :

a) l'ammontare delle cifre relative alle importazioni, per le quali si richiede una programmazione concordata con un ente straniero, saranno nel 1948 di entità grandemente maggiore rispetto a quelle del 1947 ;

b) la capacità di assorbimento del mercato italiano nel 1947 è stata più elevata di quella prevedibile per lo stesso mercato nel 1948 ;

c) gli acquisti sul mercato nord-americano nel 1948 sono subordinati a controlli maggiori di quelli esercitati da quel Governo nel 1947.

Dalle conclusioni indicate alle lettere a), b), c), si desumè che la formazione dei programmi per il 1948 presenta caratteristiche di minore elasticità rispetto alla formulazione dei programmi per il 1947. La formulazione dei programmi stessi incontra maggiori difficoltà per due ordini di considerazioni :

1) - più difficile assorbimento da parte del mercato interno e quindi maggiore necessità di mantenere i programmi in stretta aderenza con le mutevoli situazioni di mercato, per evitare che dalla loro attuazione derivi la formazione di eccedenze non vendibili ;

2) - maggiore necessità di mantenere intamente coordinate le importazioni che avvengono in conformità di programmi statali, con quelle che provengono dai mercati europei ad opera del commercio privato, mercati sottoposti essi stessi a continue variazioni..

5. - L'esigenza di dilatare gli scambi con gli stati europei coincide con l'interesse italiano, che è quello di ricreare sbocchi alla produzione

nazionale. La ricostruzione dei rapporti commerciali normali con gli stati europei è una delle condizioni per superare la depressione economica, il perdurare della quale non soltanto provoca perturbamenti di ordine sociale e politico, sulla cui gravità non occorre insistere, ma anche potrebbe pregiudicare il collocamento nel mercato interno delle merci fornite attraverso l'E.R.P. La gravità della situazione è misurata dall'indice della popolazione industriale calcolato dalla Confederazione Generale dell'Industria Italiana, che dimostra che il livello della produzione industriale è lontano dall'aver raggiunto la dimensione di ante-guerra, e ancor più quelle dimensioni che corrisponderebbero alle mete fissate dai competenti organi di Governo.

Indice della produzione industriale

(base: media mensile 1939 : 100)

1947	
ottobre	72.0
novembre	68.0
dicembre	64.0
1948	
gennaio	61.0
febbraio	62.0
marzo	66.0

I fabbisogni, che la Delegazione italiana ha avuto il merito di far riconoscere, sono fondati sul presupposto che si verifichi un innalzamento della attività produttiva. Qualora questo innalzamento non si verificasse, non esisterebbero espedienti di sorta capaci di assicurare l'integrale assorbimento delle merci E.R.P., senza pregiudicare le importazioni di quelle provenienti dagli Stati legati all'Italia da accordi commerciali e di pagamento e finanziate con i mezzi provenienti dalle nostre esportazioni e dalle altre partite attive della bilancia dei pagamenti.

Coloro i quali hanno rappresentato la partecipazione all'E.R.P. come pregiudizievole alle produzioni nazionali, perchè precluderebbe loro sbocchi nel mercato europeo, non sono nel vero se si assume che la politica governativa riuscirà ad imprimere nuovo impulso alle produzioni nazionali, sì da accrescere i fabbisogni di im-

portazioni e far posto sia a quelle E.R.P., sia a quelle finanziate con il provento delle nostre esportazioni. Ma sarebbe grave iattura se il presupposto dell'aumento dell'attività produttiva non si verificasse, di guisa che dovesse essere riconosciuta una parte di verità alle argomentazioni di quanti prospettano il programma E.R.P. come quello che restringerebbe gli sbocchi alla nostra esportazione.

6. - Esorbita dai limiti di questa esposizione indagare sulle cause responsabili della depressione nella quale versa la nostra economia, ed è lungi da essa qualsiasi pretesa di additare rimedi.

Fino a qualche tempo fa, le cause della depressione si imputavano da parte di taluni alla politica creditizia, che avrebbe precluso alle attività industriali l'accesso ai finanziamenti. Le situazioni pubblicate dalla Banca d'Italia mettono in evidenza che da qualche tempo a questa parte queste imputazioni sono infondate. Gli Istituti di credito ordinari versano presso l'Istituto di emissione somme in eccesso rispetto a quelle che essi sono tenuti a versare nei conti correnti vincolati. Analogamente, le notizie fornite periodicamente dal Ministero del Tesoro dimostrano un cospicuo afflusso ai Buoni del Tesoro, indice anche questo che, a fronte dell'aumento dei depositi bancari, non stà un correlativo aumento degli impieghi, di guisa che il denaro delle banche affluisce alle casse dello Stato.

Ma la dimostrazione, che la tesi di coloro che additano nella politica creditizia la causa della stasi non trova riscontro nella realtà dei fatti, non contribuisce a facilitare la spiegazione del fenomeno economico di cui siamo testimoni. Sotto un certo profilo esso appare caratterizzato da contraddizioni più profonde di quelle nelle quali si dibatteva l'economia mondiale all'epoca della grande crisi. Allora si assistette all'assurdo delle derrate distrutte e degli uomini morenti di fame; delle materie prime e dei capitali inoperosi e delle braccia incrociate. Ma allora si distruggevano le derrate e si restringeva la produzione delle materie prime col pretesto della mancanza di mercati di sbocco. Oggi esistono al di là delle Alpi vasti mercati nei

quali potrebbe essere riversata la produzione nazionale, ma dove non è possibile esportare, per le contraddizioni intrinseche al sistema dei pagamenti internazionali che i Governi europei hanno posto in essere in questo dopo guerra.

7. - E' ovvio che se le contraddizioni che caratterizzano la situazione economica italiana non fossero tolte di mezzo, nessuna soluzione potrebbe consentire di risolvere il non facile problema di assicurare regolarità di assorbimento delle merci previste dai compilatori dei programmi annuali e trimestrali dell'E.R.P., soprattutto qualora si intendesse conservare una economia che accetti, sia pure entro certi limiti, la libertà di scelta degli individui.

In materia così complessa le soluzioni non possono essere ricondotte a principi generali. Ma, se per amore di schema, si volesse additare qualche principio, esso potrebbe esprimersi nelle proposizioni seguenti:

a) limitare al massimo il numero delle merci comprese nel programma E.R.P. e possibilmente circoscriverle a quelle, nei confronti delle quali la domanda interna presenti caratteristiche di rigidità tali da costituire garanzia di sicuro assorbimento;

b) preferire le merci per le quali il programma E.R.P. non copra la totalità del fabbisogno interno, di guisa che limitatamente alle quantità prevedute dal programma E.R.P., ne sia assicurato l'assorbimento;

c) qualora divengano evidenti errori nella formulazione dei programmi di importazione, adoprarsi con ogni mezzo per indurre l'Amministratore dell'E.C.A. ad accettare le modifiche imposte dalle mutate contingenze, limitando quanto più possibile gli acquisti di enti statali.

Qualora fosse accettato senza limitazioni il principio che lo Stato si surrogasse ai privati rendendosi acquirente delle merci che i privati non acquistassero, accadrebbe fatalmente che lo Stato dovrebbe acquistare tutte le merci. Quale interesse indurrebbe i privati ad assumere l'onere di finanziare stocks di merci, qualora fosse risaputo che lo Stato sarebbe disposto a comprare tutto ciò che non fosse comprato dai privati? E ancora: una volta che lo Stato accettasse di comprare le merci che i privati non

comprassero, questi ultimi non sarebbero indotti a ricattare lo Stato, assillato da difficoltà di tesoreria e con i magazzini ricolmi, e perciò poco adatto a resistere alla tentazione di disfarsi delle merci a qualunque prezzo?

Se ciò si verificasse, non soltanto si esporrebbe lo Stato ai ricatti dei privati, ma anche si ritarderebbe il congiungimento del mercato interno al mercato internazionale. Congiungere il mercato interno con quello internazionale, ossia normalizzare le nostre relazioni commerciali, esige che, indipendentemente dal modo con il quale sono stati finanziati gli acquisti, tutte le merci siano cedute a prezzi in lire correlati ai prezzi internazionali, sulla base della medesima quotazione delle divise estere con la quale si regola la maggior parte dei nostri traffici internazionali. La vendita di merci sotto prezzo, qualora queste si incorporino in prodotti destinati all'esportazione, equivale a un premio di esportazione.

8. - Quanto all'esecuzione, gli acquisti inerenti al programma E.R.P. possono essere classificati in tre categorie:

a) acquisti che il Governo degli Stati Uniti eseguirà direttamente attraverso i propri organi: riguarderanno ad esempio i prodotti alimentari di massa, ed in particolare modo i cereali;

b) acquisti che il Governo italiano stimerà opportuno di eseguire direttamente attraverso i propri organi: fra questi dovrebbero rientrare gli acquisti di carbone e di prodotti petroliferi. Potrebbero anche rientrare in questo gruppo gli acquisti di cereali, qualora il Governo degli Stati Uniti intendesse modificare il programma di cui alla lettera a);

c) acquisti non rientranti nelle predette categorie, l'esecuzione dei quali potrebbe essere affidata ad operatori privati. Potrebbero rientrare in questa categoria gli acquisti di olii e grassi vegetali, di olii e grassi industriali, di carni, pesce, caffè, cacao, pelli, cotone, lana, ecc.

Circa l'esecuzione degli acquisti indicati alle lettere a), e b), sembra che la procedura potrebbe non discostarsi da quella seguita fino ad

oggi. Circa invece gli acquisti indicati alla lettera c) sorgono i seguenti problemi:

— ottenere la garanzia da parte dei compratori privati che essi acquisteranno l'intero contingente di una determinata merce, il ritiro della quale dovrebbe aver luogo nel periodo cui il contingente stesso si riferisce, e che acquisteranno nel periodo stabilito d'accordo con la Amministrazione dell'E.C.A.;

— assicurare l'acquisizione del prezzo della merce stessa al Tesoro italiano, senza imporre ai privati condizioni di pagamento che rendano l'acquisto della merce in parola più costoso di quello che si sarebbe verificato se avessero acquistato direttamente;

— consentire che l'Amministratore della E.C.A. esegua i controlli ai quali è tenuto a norma di legge, e che lo vincolano a sottoporre ad esame la documentazione relativa a ciascun contratto relativo a merci E.R.P.;

— qualora si tratti di merci rientranti nella categoria di quelle importabili con utilizzo di valute di esportazione, impedire che la importazione delle stesse merci attraverso il programma E.R.P. alteri l'equilibrio del mercato delle valute di esportazione, e privi di significato le quotazioni che si formano in esso.

Qualora i programmi concordati dal Governo italiano con l'Amministratore dell'E.C.A. prevedano di concentrare importazioni di una determinata merce in periodi nei quali il prezzo della stessa risulti più elevato di quello che sarebbe stato se i privati avessero avuto la facoltà di scegliere il momento in cui comprare, può lo Stato imporre il maggior prezzo risultante dagli acquisti che esso ha disposto? Si consideri quel che accadrebbe o potrebbe accadere nel mercato dei cotone: le quotazioni dei cotone per consegna nel mese di aprile risultavano di 38,69 centesimi la libbra, mentre per consegna ottobre risultavano di 33,25 e per consegna a dicembre di 32,49. Se si considera che le importazioni di cotone alimentano uno dei più importanti settori del nostro commercio di esportazione, sembra che lo Stato debba porsi il problema di non costringere questa industria ad approvvigionarsi a prezzi più alti di quelli della concorrenza straniera la cui azione diviene di più in più percepita.

Analogo problema deve essere posto per quel che concerne le condizioni di pagamento: da questo punto di vista sembra che dovrebbe essere trovata una formula conciliativa che consentisse di soddisfare sia l'esigenza del Tesoro di acquisire immediatamente il controvalore delle merci fornite attraverso il programma E.R.P., sia l'esigenza del compratore nazionale di ottenere quelle stesse facilitazioni che gli sarebbero state praticate nel mercato straniero, se egli fosse stato ammesso ad operare al di fuori dei vincoli posti dallo Stato. All'uopo potrebbe contribuire il sistema bancario, prestando allo Stato quelle garanzie che rendessero possibile di considerare acquisito al Tesoro il prezzo delle merci vendute, e contemporaneamente di consentire le eventuali dilazioni al compratore privato.

9. - La Convenzione fra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti per l'attuazione dell'E.R.P. crea un complesso di obblighi per il Governo italiano, che sono quelli stessi che la legge istitutiva dell'E.R.P. enuncia alla Sez. 102 e alla Sez. 115. Fra questi obblighi è compreso quello di porre in essere provvedimenti intesi a dilatare gli scambi tra gli stati partecipanti all'E.R.P. A questo fine la Convenzione fa riferimento agli accordi che potrebbero essere stipulati fra il Governo italiano ed il Fondo Monetario Internazionale, cui viene riconosciuta la competenza di organo che esercita una giurisdizione in campo monetario, alla quale, indipendentemente da quanto sancito dalla Convenzione bilaterale, dovrebbero sottostare gli Stati partecipanti.

Di quale natura sono gli ostacoli che impediscono che gli scambi intereuropei si dilatino nella misura desiderata dai Governi? Su alcuni di essi non sussistono dubbi, come ad esempio l'interruzione dei rapporti normali con il mercato germanico e con quelli dell'Europa orientale e del sud-est. Non ci soffermeremo su questi aspetti sui quali esiste consenso unanime. Ci limiteremo ad esporre qualche considerazione in merito ai problemi più urgenti che si connettono con la ricostruzione del tessuto connettivo che lega l'economia degli Stati dell'Europa occidentale.

Se si esamina concretamente la misura nella quale sono stati utilizzati contingenti all'importazione ed alla esportazione previsti dagli accordi che legano l'Italia agli Stati d'Europa, viene in evidenza quanto segue:

1) che nella maggior parte dei casi, sia alla importazione, sia alla esportazione, gli utilizzi si mantengono al disotto, spesso grandemente al disotto, dei limiti previsti dai contingenti. Solo in casi eccezionali il contingente viene superato;

2) che l'utilizzo dei contingenti alla esportazione è maggiore dell'utilizzo dei contingenti all'importazione.

Da tali constatazioni si deduce che gli ostacoli alla dilatazione degli scambi in Europa, almeno per quel che concerne l'Italia, non risiedono nelle limitazioni quantitative poste dalla stipulazione di accordi contingenti. Se la illazione è esatta, come si crede sia, la causa della restrizione degli scambi sta almeno in parte in fattori di ordine monetario.

I prezzi italiani confrontati con quelli degli Stati europei legati all'Italia da accordi di pagamento, sulla base dei tassi di cambio previsti dagli accordi stessi, sono abbastanza bassi per rendere possibili le esportazioni e viceversa quelli degli Stati europei sono troppo alti per sviluppare le importazioni in Italia. Certo, riesce arduo determinare in quale misura le importazioni in Italia siano ostacolate dal fattore prezzo, e in quale misura incontrino limiti a causa della depressione della produzione industriale. Comunque, dalla circostanza che i prezzi italiani e quelli degli Stati europei legati all'Italia da accordi di pagamento stanno fra loro in relazione tale da promuovere le esportazioni dall'Italia e non le importazioni in Italia, e dalla circostanza che la capacità di assorbimento del mercato interno è limitata dalla attuale depressione dell'economia nazionale, è derivato che la posizione dell'Italia, nei conti di compensazione generale, da debitrice si è trasformata in creditrice.

La politica seguita dal Governo italiano ha mirato ad avvicinare, nei limiti del possibile, il cambio della lira con il dollaro degli Stati Uniti al rapporto che intercede fra il potere di acquisto della lira e quello del dollaro in ter-

mini di merci. Con il Decreto 28-II-1947 si è istituito un mercato delle valute di esportazione, nel quale, durante il mese di dicembre, la quotazione del dollaro si assestò su un livello che in quel mese corrispondeva all'equilibrio fra prezzi interni e prezzi internazionali espressi in dollari. Nei mesi successivi il Governo italiano adeguò al cambio del dollaro la maggior parte dei cambi per mezzo dei quali si regolano i pagamenti contabilizzati attraverso i conti di compensazione generale. La conseguenza fu che quelle monete che si trovavano ad essere sopravvalutate in termini in dollaro, si trovarono ad essere sopravvalutate in termini di lira.

Il prospetto di pag. 143 indica il progressivo avvicinarsi delle quotazioni delle monete estere, nelle quali si eseguono pagamenti in compensazione generale, alla quotazione del dollaro degli Stati Uniti sul mercato delle valute di esportazione.

10. - Il problema di eliminare gli squilibri che ostacolano lo sviluppo degli scambi in Europa e ne procurano la progressiva contrazione è fra i più dibattuti. Da parte di alcuni si è suggerito di destinare una quota parte dell'equivalente in moneta locale delle merci E.R.P., alla estensione dei finanziamenti previsti negli accordi di pagamento. Contro questa proposta è stato obiettato che essa non risolverebbe il problema se non temporaneamente. Non eliminandosi le cause dello squilibrio, i finanziamenti sarebbero presto esauriti e con il loro esaurimento si arresterebbero i pagamenti. Altri propugna la necessità di rivedere le parità monetarie, e di seguire in questa materia una politica più realistica, così come previsto dallo articolo 10 della Convenzione bilaterale.

Qui non si entra nel merito del delicato problema. Ci si limita a constatare che anch'esso non sanerebbe gli squilibri che stanno alla base dell'intercambio europeo, che il problema « di fondo » non è di natura monetaria sì bene commerciale.

L'Ufficio Studi dell'E.C.E. ha compiuto una approfondita indagine sulla situazione economica europea e sulle cause del profondo squilibrio degli scambi. Da essa emerge la funzione insostituibile della Germania da una parte e del

Regno Unito dall'altra nel riequilibrare il sistema degli scambi europei. Nel 1928 l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni fra Regno Unito ed Europa fu di 718 milioni di dollari e nel 1938 di 478 milioni di dollari. Attraverso l'iniezione nel circuito dei pagamenti europei della sterlina, la quale in quel periodo possedeva le caratteristiche di moneta trasferibile,

si riequilibrava almeno in parte il commercio intereuropeo. La cessazione della trasferibilità della sterlina costituisce una delle cause dello squilibrio europeo. E' possibile che la sterlina riprenda l'antica funzione alla quale essa adempiva in Europa? La politica delle autorità monetarie inglesi indurrebbe a credere che esse perseguano il fine di ripristinare almeno in

CAMBI UFFICIALI E CAMBI DI CLEARING

(al 30 aprile 1948)

P A E S E	Cambi di clearing	Valore in lire del dollaro risultante dal cambio di clearing	Cambio Affari di reciprocità	Valore in lire del dollaro risultante dal cambio di reciprocità
ARGENTINA	1 \$ = Lit. 574	574	—	—
BELGIO	13,11	575	12,60	522
CECOSLOVACCHIA	8	400	—	—
DANIMARCA	—	—	78	374
— Conto speciale	1 Lgs. = Lit. 1.804	456	—	—
— Conto nuovo	1 Lgs. = Lit. 1.411,38	350	—	—
FRANCIA	2,20	571 (1)	2,87	615
GERMANIA	1 \$ = Lit. 574	574	—	—
NORVEGIA	1 Lgs. = Lit. 1.411,38	350	83	412
OLANDA	(sospeso)	—	131,77	350
POLONIA	1 \$ = Lit. 574	574	—	—
SPAGNA	31,96	350	31	334
SVEZIA	—	—	126	453
— sottoconto A/B/	97,23	350	—	—
— speciale	159,67	575	—	—
SVIZZERA	—	—	130	562
— conto globale	81,59	350	—	—
— clearing divisa	140	600	—	—
— clearing spese portuali e transito	139	596	—	—
— clearing trasferimenti vari	139	596	—	—
— clearing assicurazioni e riassicur.	140	600	—	—
UNGHERIA	—	—	1 \$ = Lit. 464	464

1) Il controvalore in lire è calcolato prendendo come base il cambio medio per il dollaro in vigore in Francia il 30-4: $1 \$ = \frac{(214,392 + 305)}{2} = \text{ffr. } 259,70$. Prendendo come base invece il cambio ufficiale del dollaro in Francia al 30-4 (ffr. 214,392) si ha: $1 \$ = \text{Lit. } 471$.

parte per la sterlina la funzione di strumento di saldo degli sbilanci che si verificano nel commercio intereuropeo. Vi sono infatti sintomi dai quali si deduce che l'intendimento delle autorità monetarie del Regno Unito è quello di guidare gli scambi in Europa in maniera da fare della sterlina una moneta creditrice di un gran numero di paesi, ricostituendo in tal modo le condizioni di una trasferibilità sia pure limitata.

Anche ammesso che fosse possibile restituire alla sterlina la sua antica funzione, nel periodo che dovrà trascorrere perchè ciò accada, sembra necessario che la funzione un tempo adempiuta dalla sterlina venga assolta dal dollaro degli Stati Uniti. Gli Off-shore purchases nel quadro dell'E.R.P. dovrebbero servire a questo scopo. Ad integrare tale azione dovrebbe contribuire il Fondo Monetario Internazionale, che recentemente prese la seguente delibera:

« Durante il periodo nel quale si attuerà l'E.R.P. i membri del Fondo che partecipano all'E.R.P. potranno desiderare di attingere alle monete di altri membri partecipanti detenute dal Fondo. Il Fondo non farebbe opposizione a siffatti utilizzi delle proprie risorse in ammontare moderato per contribuire alla multilateralizzazione dei pagamenti europei, alla condizione che siano soddisfatte le condizioni e gli scopi stabiliti dallo statuto del Fondo quanto all'utilizzo delle proprie risorse. Il Fondo riconosce tuttavia che siffatte vendite di monete di Stati partecipanti all'E.R.P., non dovrebbero produrre l'effetto di costringere lo

Stato, la cui moneta è stata venduta, a finanziare un largo surplus di esportazione nei confronti di taluni paesi, mentre deve contemporaneamente prelevare sulle proprie riserve di oro o di valute convertibili per far fronte ai pagamenti correnti. Simili circostanze rientrerebbero nel novero di quelle indicate fra i casi eccezionali ed imprevisi menzionati nella decisione del Fondo sulla politica concernente l'uso delle proprie risorse da parte dei Paesi partecipanti all'E.R.P., e giustificerebbero la richiesta da parte di un membro per eseguire pagamenti correnti ad altri membri ovvero per eseguire pagamenti previsti dall'art. 6 Sezione 2, ma non per incrementare le riserve monetarie. Il Fondo mette a disposizione la propria consulenza e la propria organizzazione per la formulazione e l'amministrazione di espedienti aventi per iscopo la multilateralizzazione dei pagamenti o connessi con altri aspetti del problema dei pagamenti ».

Ma per quanto sagge possano essere le soluzioni additate dai tecnici dell'economia, è ovvio che nessuna di esse sarebbe in condizione di risolvere l'arduo problema del ristabilimento dell'equilibrio degli scambi in Europa. Le soluzioni prima che nel campo dell'economia dovranno essere trovate in quello della politica. Il destino dell'Europa è in gran parte congiunto con quello della Germania e questo dipende in primo luogo dai compromessi cui sarà possibile giungere sul piano della politica internazionale.

D. GUIDO CARLI